



DOSSIER NAZIONALE 2022

***“EMERGENZA SANITARIA NELLE AREE
URBANE IN PROSSIMITA’ DEI CEMENTIFICI
COLACEM DI GALATINA, GUBBIO
E SESTO CAMPANO”***

A cura di:

Coordinamento Civico Ambiente e Salute

Associazione Mamme per la salute e l’Ambiente- Venafro

Comitato per la Tutela Ambientale della Conca Eugubina

Comitato NO CSS nelle Cementerie di Gubbio

EMERGENZA SANITARIA NEI SITI DEI CEMENTIFICI COLACEM DI GALATINA, GUBBIO E SESTO CAMPANO ¹

PRESENTAZIONE: I TRE CEMENTIFICI COLACEM DI GALATINA, GUBBIO E SESTO CAMPANO

SOMMARIO

Questo dossier è stato preparato nel periodo di tempo tra Aprile-Giugno 2022 in vista della presentazione alla P. e V.P. della Commissione Ambiente della Camera, On. Alessia Rotta e On. Rossella Muroli, con richiesta di audizione urgente. Esso raccoglie elementi relativi alla situazione sanitaria, ambientale e autorizzativa di tre degli otto cementifici di proprietà della società Colacem in Italia: si focalizza sugli eco-mostri siti a Sesto Campano, Galatina e Gubbio.

Dal punto di vista ambientale, i cementifici sono industrie insalubri di prima classe, obbligatoriamente soggette a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA). Tuttavia, nessuno dei tre è stato mai valutato, nonostante che la EEA (Agenzia Europea per l'Ambiente) ne abbia indicati due tra i 600 impianti maggiormente inquinanti dell'Unione Europea, e nonostante, fino al decreto Cingolani del 2021, la VIA fosse una procedura obbligatoria per i cementifici.

Per le autorità locali preposte si configura l'omissione di atti d'ufficio (Art. n.328 C.P.).

Dal punto di vista sanitario il presente dossier riporta dati delle autorità autorizzate e studi scientifici, tali da configurare una emergenza sanitaria, dove le concentrazioni inquinanti e il correlato rischio mortalità mostrano trend in peggioramento. Dove esiste un registro dei tumori, i casi sono sopra la media e sopra i valori di aree urbane notoriamente inquinate.

¹ Il titolo della fotografia scattata nel basso Molise a Sesto Campano (IS) davanti ad uno dei Cementifici COLACEM è "Sant'Agata". In questo scatto della fotografa Sara Terracciano, l'artista Teresa Antignani posa con dei seni in cartapesta tra le mani: interpreta la figura di Sant'Agata, martire a cui sono stati strappati i seni.

La piana di Venafro è stata dichiarata area Critica dal punto di vista sanitario, l'incidenza dei tumori al seno è del 46% superiore alla media nazionale: i corpi delle donne sono quelli che più di tutti subiscono gli effetti dell'accanimento predatorio sui territori. Questa immagine vuole sottolineare le correlazioni tra corpo e ambiente, violenza corporale e accanimento territoriale, martirio e biocidio. Martyrion è progetto performativo di Teresa Antignani con le foto di Sara Terracciano e raccoglie le vertenze delle realtà territoriali in difesa dell'ambiente.

Aziende Sanitarie Locali, associazioni mediche e Comuni, in fase di conferenze di servizi per i riesami autorizzativi, hanno chiesto ed ottenuto a Galatina e Sesto Campano, la realizzazione di Valutazione di Impatto Sanitario (VIS), mentre voci autorevoli, come l'Istituto Superiore della Sanità, hanno espresso l'allarme in cui si classifica il Distretto di Galatina *Area Cluster* per neoplasie polmonari.

I timori delle popolazioni locali sono cresciuti in seguito al sequestro delle polveri presso lo stabilimento di Galatina eseguito dalla DDA di Lecce, si sono evidenziati caratterizzazioni insufficienti della composizione dei rifiuti, così come indicato anche in sede di CTU per Colacem Galatina e da ISPRA per Sesto Campano la presenza di diossina nel latte materno e di metalli pesanti nella falda e nel suolo.

Tutto ciò non fa altro che accrescere il timore per l'attività di incenerimento del CSS nei cementifici.

Dal punto di vista autorizzativo Colacem opera in difetto di valutazioni ambientali e/o sanitarie, nonostante le modifiche qualitative e quantitative dei combustibili ad oggi utilizzati.

I dati ARPA, talvolta non disponibili, sono spesso sopra la soglia permessa o raccomandata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. Le forme di monitoraggio delle emissioni risultano, attraverso lo SME, in regime di auto-controllo, ma non vi è contestualità tra i dati registrati e la loro pubblicazione, pertanto diventa difficile appurarne la correttezza, tanto più che, in presenza di anomalie, vengono pubblicati solo asterischi.

Infine, le disposizioni del governo italiano messe in atto dal 2003 al 2022 hanno favorito il progressivo allentamento delle procedure di autorizzazione e di controllo nei confronti delle attività di incenerimento dei rifiuti nei cementifici, in chiaro contrasto con le tendenze della normativa europea in materia di riduzione dell'incenerimento e di recupero dei materiali scartati.

GALATINA

Il cementificio Colacem di Galatina, realizzato nel 1953, è stato acquistato da Financo (la holding Colacem) nel 1990. L'area si trova a circa 2 chilometri dal centro di tre Comuni: Galatina, Soleto e Sogliano Cavour. La popolazione impattata, per un totale di 141.378 abitanti, è quella di: Aradeo, Copertino, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Galatone, Lequile, Nardò, Seclì, Sogliano Cavour, Soleto, Galatina.

È uno degli impianti più grandi d'Europa. Nel 2017 ha prodotto complessivamente 2.658.578 t di di Clinker, e 2.883.528t di cemento. Si tratta di un *eco-mostro*, che occupa nel Salento una superficie totale di terreno autorizzata nel 2016 pari a 285 ha.

Nel 2017 ha consumato 244 litri di acqua per ciascuna delle 309.900 tonnellate di cemento prodotto, ovvero 75,6 milioni di litri di acqua. I consumi del cementificio sono abnormi per un territorio già fortemente penalizzato dalla sua stessa conformità naturale, dove lo spessore medio del sottosuolo riferito al livello del mare è di circa 60 metri, con scarsa capacità di filtraggio delle acque pluviali per via della sua condizione carsica, e con una falda esigua che presenta forti infiltrazioni inquinanti.

Nel ciclo produttivo lo stabilimento di Galatina utilizza ceneri volanti ottenute dalla combustione di carbone nella centrale termoelettrica di Cerano, rifiuti messi sotto sequestro dalla DDA Lecce che nel 2018 ha coinvolto anche Colacem nell'indagine "Araba Fenice" il 18 gennaio 2018 per i gravi illeciti nell'utilizzo/smaltimento dei rifiuti; emette in atmosfera polveri da oltre 50 punti non filtrati, metalli pesanti nella falda, monossido di carbonio (CO), arsenico (As). Le concentrazioni inquinanti e il correlato rischio mortalità mostrano un trend in peggioramento, secondo quanto indicato in uno studio realizzato nel 2014 dall'istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima ISAC – CNR in collaborazione con l'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR attraverso una valutazione preliminare nei comuni di Sogliano Cavour, Galatina, Cutrofiano, Corigliano d'Otranto e Soletto.

SESTO CAMPANO

In principio fu finanziato con un contratto d'area della Regione Molise Interno (1999), che concesse 72 miliardi e 395 milioni di fondi CIPE al cementificio NIM. Il cementificio fu incorporato in COLACEM l'anno successivo tramite atto di fusione del 15.09.2000 (All. n. 1).

L'impianto è localizzato in provincia di Isernia nel Molise in una valle circondata da monti con notevole assenza di vento. Dista dai 2 ai 5 km da aree residenziali più densamente abitate e 20 metri da singole abitazioni rurali, ed è stato realizzato senza alcuna Valutazione di Impatto Ambientale.

Colacem ha gestito l'esercizio per vari anni con prescrizioni non idonee, ovvero senza aver mai svolto una Valutazione di Impatto Ambientale, e senza garantire un adeguato livello di protezione della popolazione. Per quindici anni il cementificio è stato autorizzato solo da una Determinazione

Provinciale n. 171 del 27.12.2007. Solamente dal 2015 la Regione Molise ha rilasciato una AIA: D.D. n.16 21.07.2015 - D.D. n. 878 del 17.3.16 – D.D. n. 5549 del 10.11.2017 e D.D. n. 2103 del 2021 (All. n. 2).

La produzione dell'impianto è di 1.250.000 t/anno di clinker 1.700,000 t/anno di cemento.

Dal 21.7.2015 l'impianto Colacem di Sesto Campano è autorizzato a bruciare CSS.

GUBBIO

La conca intermontana eugubina (31.939 abitanti) è una zona ad importante impatto ambientale, come dichiarato dall'Istituto Superiore di Sanità in un convegno del 2006, per la presenza di due cementifici: Colacem a Ghigiano e Barbetti a Semonte. Pur trattandosi di industrie insalubri di prima classe, a Gubbio non è mai stata espletata una VIA o una VIS, né per i singoli impianti, né tantomeno per il loro effetto combinato. Il cementificio Colacem ha avviato la produzione nel 1967, è situato 8 km a SE del centro storico, in prossimità della Frazione di Padule San Marco (2.400 abitanti) e a 6 km dall'Ospedale di Branca. Barbetti produce dal 1957 in un nuovo stabilimento a 1 km dal centro storico, ma è attiva a Gubbio dal 1926. Prima del mese di marzo 2020, inizio della pandemia Covid-19, produceva 1,3 milioni di tonnellate di cemento all'anno. Quanto alle emissioni, il sito web di Barbetti è fermo al 2006.

Nel 2016 il cementificio Colacem ha impiegato 937.000 tonnellate di materie prime. Il processo produttivo prevede l'utilizzo di circa 105.000 m³ annui di acqua di falda: il 10% prelevata dalla rete pubblica e il 90% da un pozzo. Il volume equivale al consumo di acqua potabile di circa 3000 persone/anno. Vengono inoltre impiegati circa 80.000 m³ di acqua prelevati da un laghetto collinare. Alla data di questo dossier il forno per la produzione del clinker è temporaneamente spento.

EMERGENZA SANITARIA

GALATINA

Il Distretto Sanitario di Galatina, con altri 15 comuni circostanti, è classificato dall'Istituto Superiore di Sanità *Area Cluster* per neoplasie polmonari. Presenta inoltre un'alta incidenza di malattie polmonari croniche. Nello Studio PROTOS aggiornato al 2020, il cementificio viene indicato come una delle principali cause dell'elevato tasso di inquinamento e dei danni sulla salute, in particolare del tumore polmonare.

Dalla Consulenza Tecnica d'Ufficio conferita in data 11/12/2019 dal TAR di Lecce (presieduto dal dott. Antonio Pasca) al Dott. Mauro Sanna, all'Ing. Nazzareno Santilli e alla Dott. Lucia Bisceglia, emergono una serie di criticità che potrebbero avere gravi impatti sull'ambiente e sulla salute collettiva, ove lo stabilimento continuasse a funzionare nell'assetto impiantistico e amministrativo attuale. Ai danni futuri va aggiunta la possibilità di danni ambientali e sanitari già cagionati da Colacem in tutti questi anni in cui ha operato sul territorio.

Già nel 2012 l'Agenzia Europea dell'Ambiente (European Environment Agency) inseriva Colacem Galatina tra le industrie a maggiore impatto ambientale e sanitario, a causa delle sue emissioni, posizionandola al 586esimo posto su scala europea. Secondo l'istituto, erano emesse 584mila tonnellate di ossido di carbonio annue e 2.420 tonnellate di ossidi di azoto con un costo dei danni ambientali e sanitari calcolato tra 37 e 67 milioni di euro; successivamente, nel 2014, l'Agenzia ha posizionato Colacem Galatina alla posizione 581, ovverosia, 5 posizioni più in alto rispetto all'inserimento di due anni prima (All. n.3).

Nel 2019, PROTOS - uno studio coordinato dall'Istituto di fisiologia clinica del CNR di Pisa e condotto dalla ASL di Lecce per indagare sui fattori di rischio per tumore polmonare in Salento - ha confermato l'esistenza di un cluster tra i 16 Comuni dell'area intorno al sito Colacem: qui, come era già stato indicato in una ricerca pubblicata nel 2014 dall'Istituto Superiore di Sanità, è stato registrato un sensibile eccesso di incidenza per tumori polmonari rispetto ai casi attesi (All. n. 4). Sempre dalle analisi di PROTOS è emerso, tra i vari fattori di rischio indagati, quello legato all'esposizioni ad inquinanti emessi dalla Colacem (rischio significativo del 143% in più nella classe 4, ovvero a quella a maggiore esposizione a SO₂) rispetto alla classe 1 di minore esposizione (Studio PROTOS, pag.21).

I dati del Registro Tumori della Regione Puglia, inoltre, hanno evidenziato come l'incidenza delle neoplasie polmonari nella popolazione maschile negli anni tra il 2006 e il 2011 abbia superato quella che si registra nelle zone urbane del centro-nord, pur essendo il territorio leccese caratterizzato da una ridotta presenza di insediamenti industriali ad elevato impatto ambientale. Analogamente maggiori sono i dati di mortalità riferiti agli anni 2006-2013.

Vi è poi una preoccupazione inerente i danni precoci al DNA nei bambini di Galatina, testimoniati dallo studio IMP.AIR sull'impatto della qualità dell'aria. Uno studio dell'Università del Salento, estensione dello studio europeo MAPEC "Monitoring air pollution effects on children" ha dimostrato come nel 42% dei bambini esaminati sono stati riscontrati micronuclei, indice di esposizione a inquinanti ambientali esterni o indoor, un valore doppio rispetto a quello della città di Lecce (All. n.5).

Sin dal 2017 in sede di Conferenza dei Servizi (All. n. 6), ISDE – Associazione Italiana Medici per l'Ambiente e numerose altre associazioni mediche (FIMMG - Federazione Italiana Medici di Medicina Generale; FIMP – Fed. Italiana Medici Pediatri; SIMG – Società Italiana di Medicina Generale; Associazione Italiana Donne Medico e perfino l'Ordine dei Medici della Prov. Di Lecce), hanno ripetutamente richiesto che l'AIA Colacem venisse subordinata alla realizzazione di una VIS, richiesta ufficializzata anche da ASL Lecce con Nota del 21/12/2020 R.U. 0182652 (All. n.7).

ISDE – Associazione Medici per l'Ambiente, ha prodotto nelle ultime Conferenze dei Servizi numerose osservazioni, tra le quali anche quelle riguardanti i rischi ambientali e sanitari da riutilizzo delle ceneri da combustione nel clinker/cemento (All. n.8).

SESTO CAMPANO

La situazione sanitaria ed ambientale nell'area dove insiste la Colacem di Sesto Campano è molto compromessa. L'associazione "Mamme Salute Ambiente" negli anni ha fatto eseguire alcune indagini in proprio o pressando le autorità locali affinché si attivassero in merito. Nel 2009 una analisi del cemento ha mostrato la compresenza nel campione di cemento di uranio e torio mentre l'analisi di una foglia di fico, pianta presente nei pressi del cementificio, ha dato risultanze che consigliavano attenzione nell'uso dei prodotti ortofrutticoli prodotti nell'area (All. n.9).

Nel 2010 un campionamento a camino da ARPA Puglia ha evidenziato valori elevati di PCDD/F, (All. n.10). Nel 2013 una analisi per verificare la presenza di diossina nel latte materno ha riportato valori di diossina pari a 9,581 pg/g, valore elevato (All. n.11). Negli anni 2011-13, a seguito di rinvenimento di due animali con valori di diossina superiori alla norma, nati allevati e macellati nella Valle Venafrana dove insiste Colacem, sono state eseguite varie indagini che hanno portato ad evidenziare in molti campioni valori superiori al livello di azione per presenza di diossine (All. n.12). Notevole anche il problema degli sforamenti del PM10 e PM2,5 tanto che la Regione Molise è rientrata nelle procedure della comunità europea 2014/2147 e 2015/2043, proprio per gli sforamenti della Piana di Venafro.

L'ASREM Molise nel 2016 ha inviato un report al Prefetto di Isernia dove si evidenziava tra l'altro un'alta percentuale di abortività spontanea nell'area del Venafrano (All. n.13). Nel 2018 è stata eseguita una prima Valutazione dello stato di salute nei comuni della Pianura di Venafro o Valle del Volturno, dove insiste la Colacem di Sesto Campano, realizzata dal CNR di Pisa, Dr. Fabrizio Bianchi (All. n.14). I dati alquanto preoccupanti hanno portato ad un vero studio epidemiologico-eziologico, finanziato dalla Regione Molise, iniziato nel 2020 che si concluderà a giugno del 2022. Il Ministero dell'Ambiente, sempre a seguito della criticità ambientale dell'area, ha interessato ISPRA con altro studio che si concluderà sempre nel giugno del 2022 (All. n.15). Relativamente al registro tumori, i dati raccolti si riferiscono agli anni 2010-2013 ma non sono al momento ancora validati da AIRTUM.

GUBBIO

17 novembre 2006, Convegno: "Ambiente e Salute" relazione del Dr Pietro Comba, direttore del reparto di Epidemiologia Ambientale dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità): "Dall'analisi dati dei casi di tumore nell'eugubino per il periodo 1992/2002, si rileva un leggero eccesso, ma significativo, per i tumori del rene nelle donne".

Da qui la necessità di un programma che prevedeva anche un'indagine epidemiologica da svolgersi nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 2007. Indagine fallita per la scarsissima partecipazione dei medici coinvolti.

Il Registro Tumori Umbro di Popolazione (RTUP) indicava il Comune di Gubbio tra i comuni con un'alta incidenza di tumori: nel 2001 circa 100 casi/anno, nel 2015 circa 120 casi/anno. Dal 2018

non si hanno più dati perché la nuova amministrazione regionale (2019) ha decretato lo smantellamento del RTUP, perché “troppo costoso”. Pur essendo la conca intermontana eugubina una zona ad importante impatto ambientale, come dichiarato dallo stesso ISS nel convegno del 2006 (All. n. 16), per la presenza di due grosse industrie insalubri di prima classe che espongono a rischio 31.939 abitanti, non è mai stata espletata una VIA, né una VIS Un biomonitoraggio su api e licheni (2001/04) ha dimostrato una presenza significativa di metalli pesanti: Cd, Pb, As e Benzo(a)pirene. Secondo l’EEA (2014/15), nella classifica europea riguardante 14.325 impianti industriali che causano i maggiori costi per danni ad ambiente e salute, i due cementifici eugubini occupano il 500 ed il 504 posto (All. n.17).

Nel 2022 è stato realizzato uno studio sull’impatto ambientale delle emissioni in atmosfera di metalli pesanti nel processo produttivo del cemento, analizzando i dati dei metalli pesanti emessi a Ghigiano. (*L. Blois, A. Lay Ekuakille - Atmospheric emission environmental impacts of from heavy metals: a case study of cement process*). L’analisi si è basata sui documenti della Colacem (sulle mappe di dispersione elaborate dai tecnici incaricati dall’azienda stessa) e sui dati ARPA (ricavati mediante deposimetri) per conoscere la ricaduta dei metalli pesanti. Le analisi hanno rilevato la presenza di arsenico (As), cadmio (Cd), cromo (Cr), nichel (Ni) e piombo (Pb). Arsenico, cadmio, cromo e nichel, come la maggior parte dei composti inorganici, corrispondono a sostanze cancerogene sia ai sensi del Regolamento CE 1272/2008 che secondo la Dir. 2004/37/CE.

Nel febbraio 2022 vengono resi noti i risultati del “*Biomonitoraggio delle contaminazioni atmosferiche della conca eugubina tramite analisi di elementi in tracce in matrici vegetali*” effettuato dalle Università degli Studi di Firenze e Palermo tramite analisi dendrochimica e lichenologica. Tale studio evidenzia, in particolare, la presenza di “*elementi in traccia prettamente associati ad attività antropogeniche*”. Vari elementi hanno presentato un livello di bioaccumulo rilevante nei licheni, tra cui il tallio (Tl) “*in particolare nelle tre stazioni Barbetti, Colacem e Ghigiano, tanto da configurarsi come il principale tracciante dell’attività dei cementifici*”. In riferimento alla dendrochimica, “*lo studio della composizione del legno ha rilevato la presenza di elementi inquinanti nell’ultimo trentennio, evidenziando picchi di diversi elementi intorno all’anno 2012, pertanto indagini possono essere indirizzate a meglio definire eventi industriali particolari*”. (All. n 18)

Infine, a seguito della richiesta dei due cementifici eugubini di usare il CSS (100.000 t/anno) come combustibile in sostituzione di parte del pet-coke, la Regione ne ha autorizzato l'uso nonostante il parere contrario della USL Umbria n.1 sulla necessità della VIA, per *“possibili effetti, anche a lungo termine, sulla salute delle varie fasce di popolazione in termini di rischio incrementale (degenerativo anche neoplastico o mortalità) per ognuno degli inquinamenti prevedibili”* in quanto non previsto *“l'utilizzo di combustibili più puliti”* (All. n. 19)

A conferma della precarietà dello stato ambientale e sanitario nella Conca Eugubina si allega l'ulteriore relazione dell'USL Umbria n. 1 del 9 febbraio 2022, inviata al Sindaco del Comune di Gubbio. (All. n. 20)

INADEGUATEZZA FORME DI CONTROLLO E PROVVEDIMENTI AUTORIZZATIVI

GALATINA

In assenza di VIA e da quanto emerso nella Consulenza Tecnica d'Ufficio disposta dal TAR Lecce, emergono forti preoccupazioni in quanto l'attività di monitoraggio appare insufficiente ed inadeguata per la salvaguardia dell'ambiente e della salute umana come già segnalato in Commissione Ambiente Camera Deputati con Atto Interrogazione Urgente 2/01996, Legislatura 17, Seduta di annuncio 882 del 07/11/2017 (All. n.21)

A Galatina è presente un'unica centralina che misura, esclusivamente, la quantità di PM2.5, escludendo, ad esempio, quella di PM10, agente inquinante generalmente prodotto in grande quantità dai cementifici.

L'ARPA Puglia, ad oggi, ha messo in atto solo monitoraggi occasionali sulle emissioni dell'impianto. In particolare, le attività di monitoraggio sono state eseguite (dando, come previsto dalla Legge, un preavviso di 48 ore all'azienda) esclusivamente in un'unica giornata nel 2008 (prima del rinnovo dell'AIA richiesto nel 2009), nel 2010 e in un'unica giornata nel 2014 e nel 2016, anno della scadenza del rinnovo.

I valori limite delle Linee Guida OMS sono spesso superati nell'area Colacem.

La centralina ARPA di Galatina, infatti, ha rilevato nel gennaio 2022 (ARPA Puglia, Monitoraggio Qualità dell'Aria, anno 2022 – (All. n. 22):

- 1) una media annua di PM10 pari a 22 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, superiore al valore limite di 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ stabilito dalle Linee Guida OMS, con in più 3 superamenti dello stesso limite assoluto di legge di 40 $\mu\text{g}/\text{m}^3$;
- 2) una media annua di PM2.5 di 11 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, superiore al valore limite di 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ stabilito dalle Linee Guida OMS;
- 3) il superamento costante, come negli altri anni, della concentrazione limite di ozono, con 129 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, sia nei confronti dei limiti di legge di 120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ sia di quelli stabiliti dalle Linee Guida OMS di 100 $\mu\text{g}/\text{m}^3$.

Rispetto alla questione dei rifiuti, la CTU ha rilevato, nelle *“Considerazioni sulle caratterizzazioni dei rifiuti accettati e recuperati”* (pagg. 69-70): *“Le caratterizzazioni presenti nel rapporto di prova esaminato, relativo alle sabbie esauste, non risultano adeguate a classificare il rifiuto come non pericoloso, in quanto non sono sufficienti a caratterizzarlo e quindi tali da poter far escludere che esso contenga sostanze pericolose e sia da classificare come rifiuto pericoloso.*

Questo perché la caratterizzazione è solo parziale, non essendo identificate gran parte delle sostanze organiche presenti nelle sabbie, che sono pari al 18% delle sostanze totali presenti. Infatti, la concentrazione massima rilevata per le sostanze organiche determinate in modo specifico, sulla base del medesimo rapporto di prova, riguarda gli idrocarburi totali che sono pari a soli 374,3 mg/kg, e quindi del tutto trascurabile rispetto ai 18.000 mg/kg di sostanze organiche presenti.

Quindi, la classificazione adottata per le sabbie esauste dal produttore e condivisa dal gestore della cementeria risulta errata ed in contrasto con quanto previsto dalla normativa. L'errata classificazione delle sabbie ha permesso che esse, non ammissibili per qualità, fossero impiegate nell'impianto di recupero, dove non sarebbero stati ammissibili utilizzando il codice CER che gli competeva relativo al rifiuto pericoloso”.

SESTO CAMPANO

L'impianto Colacem di Sesto Campano è stato realizzato in assenza di VIA. Ha operato grazie alla Determinazione Provinciale n. 171 del 27.12.2007 (All. n. 23) ai sensi del D.Lgs. 133/2005, quale impianto di coincenerimento e ai soli fini delle emissioni in atmosfera. L'autorizzazione riguarda il recupero energetico (coincenerimento) di una quantità entro le 25.000 t/anno di CDR (combustibile da rifiuti).

È importante osservare che il limite quantitativo suddetto è stato ridotto rispetto alle precedenti autorizzazioni (ex art. 31-33 del D.Lgs. 22/97 ora artt. 214-216 D.Lgs. 152/06, c.d. “procedura semplificata”) che indicavano una quantità fino a 65.000 t/anno di CDR coinceneribile. La riduzione è stata concordata onde evitare gli obblighi conseguenti alla entrata in vigore del D.M. 186 del 5.04.2006 che, introducendo l’allegato 4 nel D.M. 5.02.1998, aveva individuato delle soglie quantitative al di sopra delle quali non è utilizzabile la cosiddetta “procedura semplificata”. Colacem ha presentato domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale in data 25.07.2007 all’Assessorato all’Ambiente della Regione Molise.

L’impianto è stato in esercizio per vari anni con prescrizioni non idonee. È la stessa Provincia di Isernia a esplicitare tale carenza, nella comunicazione prot. 5930 del 10.03.2009 (All. n.24) nel confermare la validità della Determinazione n. 171 del 27.12.2007. Per la Colacem di Sesto Campano l’AIA è stata rilasciata dalla Regione Molise con D.D. n. 16 del 21.07.2015, D.D. n. 878 del 17.03.16, D.D. n. 5549 del 10.11.2017, D.D. n. 2103 del 2021.

Dal 21.7.2015 l’impianto Colacem di Sesto Campano è autorizzato a bruciare CSS. Seria la situazione della qualità dell’aria nell’area dove insiste anche Colacem, come si evince nei report di ARPAM. (All. n. 25).

GUBBIO

Il cementificio Colacem di Gubbio è autorizzato, dal 2007 ad oggi, ad utilizzare nella produzione 44 tipologie di rifiuti di svariata origine, da fanghi di depurazione e da processi industriali. Ogni anno escono dai punti di emissione polveri PM10, PM2,5, ossidi di azoto, anidride solforosa, acido cloridrico, mercurio e metalli pesanti. In 55 anni di attività non sono mai stati misurati o studiati gli effetti cumulativi sull’ambiente circostante (suolo ed acqua) generati da tali emissioni, o le conseguenze dell’esposizione involontaria sugli abitanti, sugli animali e sui vegetali.

I rifiuti in procedura di recupero utilizzati nel 2016 sono stati pari a 32.000 t (circa il 3,4% del totale dei materiali naturali, compreso il Sand Matrix). Il gestore è autorizzato alle “operazioni di recupero *“R5 – Riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche”*, per un totale di 584.700 t/anno (1.600 t/giorno)”.

Tra questi rifiuti sono presenti i seguenti codici CER² :100101 - ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia; 100102 - ceneri leggere di carbone; 100103 - ceneri leggere di torba e di legno non trattato; 100105 - rifiuti solidi prodotti da reazioni a base di calcio nei processi di desolforazione dei fumi; 100115 - ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia prodotte dal coinceinerimento. Da notare la presenza, a dir poco preoccupante, di ben 9 codici CER terminanti con “99” (100299, 070199, 061199, 060699, 061399, 010399, 020499, 020799, 060199), corrispondenti a “*rifiuti non altrimenti specificati*”. Nel 2016 sono state utilizzate 60.000 t di coke da petrolio oltre a 600.000 m³ di gas metano.

L’impianto ha lavorato negli ultimi anni al 50% della produzione massima teorica. Questo comporta consumi termici specifici per tonnellata (clinker) superiori a quanto indicato dalle BAT. La conferenza dei servizi del 13/03/2018 ha permesso un incremento del 25%, delle emissioni delle polveri dai camini dei principali forni E11 (attualmente è l’unico funzionante), E17 ed E18 “così da mantenere sotto controllo eventuali picchi di emissione”, vale a dire, per contenere gli sforamenti. Mentre la produzione del cemento continua a calare, la Regione Umbria con D.D. n. 13416 del 29/12/2021, ha consentito l’utilizzo di CSS-Combustibile (50.000 t/anno) derivato dai rifiuti. Sempre in assenza di VIA e di VIS.

STATO DELLE VERTENZE TERRITORIALI E AZIONI LEGALI

GALATINA

L’AIA rilasciata dalla Provincia di Lecce, con D.D. n. 282/2018, poi modificata con D.D. n. 547/2019, presentava delle carenze autorizzative, che ne hanno determinato l’impugnazione da parte del Comune di Soleto e di Galatina, dando origine a due giudizi innanzi al TAR Lecce (R.G. n. 493/2018 e 590/2018), ancora pendenti.

I timori dell’inadeguatezza dei provvedimenti autorizzativi sono stati confermati anche dalla sentenza pronunciata dal Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia Lecce - Sezione Prima

² Gli stessi codici che compaiono del Riesame AIA della Colacem S.p.A. di Gubbio, hanno portato all’apertura dell’indagine e ai provvedimenti emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce sulla base delle conclusioni del perito, il chimico Mauro Sanna, secondo il quale “nella miscelazione dei rifiuti della centrale sono stati utilizzati anche quelli pericolosi”.

in data 19/04/2022, che ha preso atto dell'adozione della nuova AIA di cui alla determinazione dirigenziale prot. n. 2139 del 29.12.2021 (All. n. 26).

Neppure la nuova AIA n. 2139 garantisce i minimi pretendibili di tutela sanitaria e ambientale, per i seguenti motivi:

- 1) si tratta di un'AIA sperimentale, giuridicamente inesistente come atto amministrativo: “il Presidente della Conferenza di Servizi ritiene necessario disporre, in attesa degli esiti della VIS, il funzionamento dell'impianto per un anno alle condizioni espresse al punto successivo, in attesa di completare una sperimentazione sui materiali, per giungere ad utilizzare quelli a basso tenore di Sostanze Organiche Volatili, che producano, di conseguenza livelli più bassi di COT nelle emissioni, tenuto conto che non si può prescindere dai valori minimi fissati dalle BAT e che si dovrà tendere a rispettare limiti sempre più bassi, fino a raggiungere quelli indicati dalla CTU”.
- 2) solo all'esito della predetta sperimentazione e dello studio di VIS saranno adottati eventuali provvedimenti correttivi, nel frattempo, nulla cambia;
- 3) la società effettuerà l'autocontrollo (mediante proprie analisi chimiche) del contenuto di inquinanti presente in ogni materia prima e rifiuto introdotto e l'autocontrollo analitico delle emissioni al camino relative ad ogni lotto di produzione con materie prime specifiche (annotando per ogni lotto i quantitativi dei vari componenti, sia materie prime che rifiuti);
- 4) i suddetti limiti per COT e SO_x saranno ulteriormente ridotti all'esito della sperimentazione e della VIS solo qualora ciò fosse reso necessario da esigenze di protezione dell'ambiente e della salute umana (non si capisce in base a quali criteri viene determinato);
- 5) all'esito della sperimentazione sarà la società, non ARPAL o altro Ente terzo, a fornire a tutti gli enti una relazione dettagliata sull'andamento e sugli esiti della sperimentazione, riportando, per ogni formulazione di prodotto, i risultati dei monitoraggi eseguiti;
- 6) sarà sempre la società a: stilare l'elenco dei rifiuti da avviare a recupero come materia; adottare le modalità di gestione previste dal Sistema di Gestione Ambientale certificato UNI EN ISO 14001:2015 (in particolare secondo l'istruzione operativa IO-GAL_13_02 per la verifica della conformità dei rifiuti); compilare la dichiarazione di conformità per ogni lotto di cemento prodotto. Insomma, si continua a lasciare a Colacem il pieno controllo dell'impianto.

A seguito della CTU disposta dal TAR, sono emerse gravi violazioni della normativa ambientale, tra cui:

- parametri emissivi inadeguati (troppo alti) per svolgere anche attività di trattamento (recupero) termico dei rifiuti: “non si è tenuto conto che nella cementeria viene realizzato un trattamento termico di rifiuti. In tal caso il riferimento normativo da considerare è l’Allegato 2 al Titolo III-bis alla Parte Quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 Norme tecniche e valori limite di emissione per gli impianti di coincenerimento – lettera A. VALORI LIMITE DI EMISSIONE IN ATMOSFERA punto 2. Disposizioni speciali relative ai forni per cemento che coinceneriscono rifiuti.

Anche in termini di valori limite di emissione si rilevano delle differenze tra quanto prescritto in AIA e quanto specificato nel citato allegato 2 al Titolo III bis”.

- Omessa indicazione da parte di Colacem, nella sua richiesta di riesame/rinnovo dell’AIA *“di tutti i codici CER per i quali si richiede l’autorizzazione, con indicazione delle rispettive quantità che si intende trattare e/o smaltire”.* Quindi, Colacem poteva lavorare quantità indiscriminate di rifiuto.

- Riscontrata elevata incidenza di neoplasie ai polmoni nell’area contermina alla cementeria, che ha determinato l’ASL a costituire l’area *Cluster* e a sottoporre l’impianto a Valutazione di Impatto Sanitario.

- Intanto, nelle more della decisione dei due ricorsi al TAR, Colacem, onde fugare il rischio della soccombenza giudiziale, stanti gli esiti della CTU, ha presentato alla Provincia di Lecce, con nota del 26.03.2021, richiesta di riesame complessivo dell’AIA con valenza di rinnovo, proponendo un progetto di modifiche impiantistiche corredato da una Valutazione di Impatto Sanitario, al fine di migliorare ulteriormente le prestazioni ambientali dello stabilimento;

-La Valutazione di Impatto Sanitario svolta da Colacem si è rilevata inadeguata. Pertanto, Colacem deve ora rifare la Valutazione di Impatto Sanitario conforme alle Linee Guida del Decreto del Ministero della Salute n. 126 del 31.05.2019, ad opera dell’Università di Bologna, che redigerà la Valutazione di Impatto Sanitario, di concerto con ARESS, ASL, ARPA e con la consultazione dei consulenti dei Comuni di Galatina e di Soleto dott. Damiano Manigrassi e dott.ssa Cristina Mangia, e del rappresentante delle associazioni ambientaliste del territorio, dott. Sergio Mangia, in qualità di stakeholders (sia i consulenti dei Comuni che il rappresentante delle associazioni).

SESTO CAMPANO

Varie le segnalazioni sulle temute criticità per un impianto realizzato senza la VIA, iniziando dal 2001 con le varie segnalazioni da parte del WWF, rimaste purtroppo senza riscontro (All. n.27). Segnalazioni continuate dal 2005 con richieste ai vari enti preposti, quasi sempre rimaste senza risposta, per arrivare al 2009 quando fu presentata, sempre dal comitato Mamme per la Salute e l'Ambiente (oggi associazione), una denuncia poi integrata nel 2010 presso la procura di Isernia, purtroppo archiviata.

Nel 2017 fu presentata denuncia anche da parte del Comune di Venafro per segnalare i problemi legati all'inquinamento (All. n. 28) e nel 2018 nuova denuncia, sempre presso la Procura di Isernia, ancora dall'associazione Mamme per la Salute e l'Ambiente, denunce senza riscontro.

Nel territorio la situazione è difficile per la pessima qualità dell'aria, tanto da spingere sempre l'associazione Mamme per la Salute e l'Ambiente ad impugnare il PRIAMO: piano della qualità dell'aria della Regione Molise. Piano impugnato il 01.04. 2019 con udienza di merito tenutasi il 23.02.2022 (All. n. 29).

Il 18.03.2022 il TAR Molise ha emesso ordinanza in merito chiedendo alla Regione Molise *“un’analitica relazione diretta a offrire al Collegio chiarimenti”* (All. n. 30).

GUBBIO

I provvedimenti autorizzativi rilasciati a Colacem S.p.A., dal 1966 al 2018, per l'attività IPPC 3.1: *“Impianti destinati alla produzione di clinker con produzione superiore a 500 tonnellate al giorno”*, evidenziano che detto impianto non è mai stato sottoposto a procedura di verifica di assoggettabilità a VIA né a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, suscitando dubbi su un'eventuale elusione della normativa comunitaria e nazionale.

Il rilascio della autorizzazione originaria dell'impianto, risalente al 1966, è avvenuto prima dell'entrata in vigore sia dell'art. 6 della legge 349/1986 (recepimento della direttiva 85/337/CEE) sia del DPCM 27/12/1988 (contenente norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità) che del DPR 12 aprile 1996 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della L. 22 febbraio 1994, n. 146 in materia di Valutazione di Impatto Ambientale).

La procedura di VIA doveva essere svolta già a partire dal 1989, data di entrata in vigore del DPCM 27 dicembre 1988. Non essendo mai state svolte prima, la procedura di verifica di assoggettabilità a VIA e, di conseguenza, la VIA avrebbero dovuto necessariamente precedere i rinnovi dell'attività IPPC 3.1, autorizzati con: D.D. n. 10814 del 28 novembre 2008; D.D. n. 8228 del 18 settembre 2013 e con D.D. n. 11441 del 06 novembre 2018, che hanno introdotto l'uso dei rifiuti tra i combustibili per la produzione del cemento (recupero dei rifiuti).

Quindi, anche l'autorizzazione del 29 dicembre 2021 n. 13416 all'utilizzo di CSS-Combustibile, quale emanazione diretta e necessaria dei precedenti atti autorizzativi, è affetta da illegittimità derivata. Pertanto, salva l'applicazione delle sanzioni previste, ai sensi dell'art. 29 D.Lgs. 152/2006, è evidente che la Regione e, in passato, la Provincia avrebbero dovuto sottoporre a Valutazione di Impatto Ambientale l'impianto.

Il contratto che definisce le specifiche tecniche di ARPA nel controllo della cementeria non è mai stato reso pubblico, nonostante ripetute richieste formali (si vedano: gli asterischi sui rapporti di prova, pubblicati sul sito Internet di ARPA Umbria, per ogni disfunzione impiantistica, e gli esosi contributi NON vincolati che Colacem e Barbetti erogano ogni anno ad ARPA Umbria dal 2007: nel 2019 sono stati erogati in totale euro 94.000, nel 2020 euro 100.000). (All. n. 31 e All. n. 32). D'altra parte, la pubblicazione dei dati rilevati da ARPA (dai sistemi SME integrati al camino o dalle 5 centraline installate nel territorio comunale, in area urbana e in prossimità degli impianti industriali) è ritardata di 24 / 48 ore a causa di procedure di "validazione" degli stessi. Inoltre, il software è realizzato in modo tale per cui, in presenza di dati corrispondenti a periodi di "*non normale funzionamento*", cioè "*periodi di avviamento e di arresto e periodi in cui si verificano anomalie o guasti tali da non permettere il rispetto dei valori stessi*", in sostanza periodi in cui possono anche avvenire "sforamenti" delle specifiche, al posto del dato misurato compare un asterisco.

Nell'aprile 2022 il Comune di Gubbio ha presentato ricorso al TAR dell'Umbria per impugnare l'autorizzazione rilasciata dalla Regione il 29 dicembre 2021 a Barbetti e Colacem per l'utilizzo del CSS nei cementifici di Semonte e Ghigiano senza la necessità che le due aziende dovessero procedere con la Valutazione di Impatto Ambientale.

Come le imprese hanno fatto ricorso in merito alla questione di assoggettabilità a VIA imposta dalla Regione, prima che il Decreto Semplificazioni avesse spazzato via tutto, così il Comune ha ritenuto necessario impugnare l'autorizzazione della Regione.

Parallelamente alla richiesta di revisione della decisione della Regione Umbria, presentata dal Comune di Gubbio, a fine aprile 2022 il Comitato per la Tutela Ambientale della Conca Eugubina ha presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica contro l'autorizzazione a bruciare CSS nelle cementerie. Entrambi i ricorsi sostengono che l'autorizzazione è stata concessa senza il preventivo passaggio della VIA, obbligatoria per legge, e senza una valutazione degli effetti cumulativi dei due impianti sulla salute dei cittadini.

Barbetti ha immediatamente richiesto la trasposizione del ricorso del Comitato al TAR dell'Umbria, seguita da Colacem nelle settimane successive, riportando così ogni decisione relativa all'autorizzazione entro l'alveo del tribunale amministrativo locale, presumibilmente ritenuto più favorevole dai cementieri.

CONFLITTO TRA DIRETTIVE EUROPEE, OMS, NORMATIVA NAZIONALE

Cemento e rifiuti sono business nazionali e spesso internazionali. Colacem possiede impianti in tutto il mondo, ed è intenso il traffico internazionale dei rifiuti, legale o clandestino. Perciò è opportuno mantenere un punto di vista quantomeno nazionale.

Il Ministero dell'Ambiente Italiano ha prodotto 4 decreti-legge che favoriscono lo smaltimento dei rifiuti nei cementifici. Il primo è il decreto Matteoli del 2002 che ha autorizzato i cementieri a bruciare pet-coke, uno scarto della raffinazione del petrolio.

Il secondo è il decreto Clini del 2013. Ha stabilito che i rifiuti sono un combustibile, e siccome se ne producono finché si vuole, sono un combustibile rinnovabile. Così, bruciando rifiuti ribattezzati CSS (Combustibile Solido Secondario), i cementieri guadagnano i crediti di carbonio e fanno sparire rifiuti che nessuno sa dove mettere, magari facendosi pagare. Inoltre, migliorano il bilancio nazionale della CO₂ perché, nell'universo parallelo del decreto, impiegano energia rinnovabile.

Val la pena di notare che l'ex-ministro Clini, ideatore di questa pensata, è stato condannato a sei anni di reclusione per corruzione aggravata. È in attesa di sentenza definitiva.

Il terzo decreto del marzo 2014 (n. 46) all'articolo 27 stabilisce che i forni per cemento che inceneriscono rifiuti sono soggetti a norme meno restrittive degli inceneritori: quindi possono inquinare di più. Lo stesso decreto consente di impastare col cemento i residui della combustione.

Insomma, quel che non viene disperso in aria per poi ricadere al suolo, diossina e metalli pesanti, è smaltito in abitazioni, ponti, trafori e autostrade.

Il quarto decreto dell'attuale ministro Cingolani stabilisce che per bruciare rifiuti i cementifici non hanno più bisogno di valutazioni di impatto ambientale o sanitario. Non è necessario interpellare le amministrazioni locali, l'autorità sanitaria o i cittadini.

Infine, dall'8 aprile 2022 un nuovo decreto del governo consente ai cementifici di bruciare rifiuti in deroga a qualunque limite stabilito nelle AIA.

Ciascuno di questi decreti è in evidente contrasto con gli obiettivi europei 2030 e 2050, che impongono la riduzione della produzione di rifiuti e delle emissioni di carbonio, l'azzeramento dell'incenerimento, e il riutilizzo del materiale contenuto nei prodotti scartati: la cosiddetta economia circolare.

Si veda ad esempio IT E-001543/2021, la risposta a un'interrogazione che il Vicepresidente esecutivo Valdis Dombrovskis ha dato a nome della Commissione europea (2.7.2021)³.

Il regolamento che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza stabilisce che nessuna misura inserita in un piano per la ripresa e la resilienza debba arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali ai sensi dell'articolo 17 del regolamento Tassonomia, tra cui l'obiettivo dell'economia circolare.

Ai sensi di tale articolo si considera che un'attività economica arreca un "danno significativo" se comporta un aumento significativo della produzione, dell'incenerimento o dello smaltimento dei rifiuti, ad eccezione dell'incenerimento di rifiuti pericolosi non riciclabili; o se conduce a inefficienze significative nell'uso diretto o indiretto delle risorse naturali in qualsiasi fase del loro ciclo di vita. L'articolo si applica alle misure relative all'incenerimento e al co-incenerimento dei rifiuti, segnatamente nei termovalorizzatori e nei cementifici, e alle misure relative alla costruzione di nuovi impianti di questo tipo, all'aumento delle capacità esistenti o al prolungamento della loro durata di vita.

La Commissione ha pubblicato un documento contenente orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" a norma del regolamento sul dispositivo per la ripresa e la resilienza, che comprende una simulazione esemplificativa (di non conformità con detto principio) nel caso di un inceneritore di rifiuti.

³ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2021-001543-ASW_IT.pdf.

Il Decreto Legge del 4 marzo 2014 N. 46 all' articolo 27 riporta le *Norme tecniche e valori limite di emissione per gli impianti di incenerimento di rifiuti*. Stabilisce sia i limiti massimi per ogni misurazione, sia le medie giornaliere basate su più misurazioni. L' articolo 27 contiene, inoltre, al punto 2 le *Disposizioni speciali relative ai forni per cemento che coinceneriscono rifiuti*. Esso stabilisce solamente i valori medi giornalieri di emissione per gli inceneritori. La tabella qui sotto confronta i limiti giornalieri (media di 24 ore) di cementifici e inceneritori, come riportati all'articolo 27:

Valori limite di emissione medi giornalieri espressi in mg/Nm ³ se non altrimenti indicato			
Sostanza	Simbolo	Forni per cemento con combustione di rifiuti	Inceneritori
Polvere totale		30	10
Carbonio organico totale	TOC	10	10
Acido cloridrico	HCl	10	10
Acido fluoridrico	HF	1	1
Biossido di zolfo	SO ₂	50	50
Monossido e biossido di azoto	NO _x	500	200 ⁴
Ammoniaca	NH ₃	indefinito	30
Cadmio	Cd	0.05 ⁵	0.05
Tallio	Tl		0.05
Cobalto	Co	0.5	0.5
Diossine e furani (ng/Nm ³)	PCDD+PCDF	0.1	0.1
Idrocarburi policiclici aromatici	IPA	0.01	0.01
Acido fluoridrico	HF	1	1
Metalli pesanti	Sb + As + Pb + Cr + Co + Cu + Mn + Ni + V	0.5	0.5
Monossido di carbonio	CO	indefinito ⁶	50

Fonte: Gazzetta Ufficiale del 27 marzo 2014 (D.L. 4 marzo 2014 n. 46 Art. 27 Modifiche agli allegati alla parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152)

⁴400 mg/Nm³ per impianti esistenti con capacità inferiore a 6 t/ora

⁵ Cadmio + Tallio

⁶ L' autorità competente può stabilire valori limite di emissione per il CO (art. 27, 2.4.C)

Infine, l'incenerimento di rifiuti surrettiziamente ribattezzati CSS, cioè energia rinnovabile, consente ai cementifici di recuperare crediti di carbonio.

Nel rapporto Sostenibilità 2020 Colacem scrive:

“Dove però maggiormente si possono valorizzare materiali di scarto o rifiuti per la produzione di cemento è nella sostituzione dei combustibili fossili. L'utilizzo del CSS in parziale sostituzione del coke da petrolio negli stabilimenti di Rassina, Sesto Campano e Caravate ha permesso di conseguire una riduzione del fattore di emissione di CO₂. In termini assoluti, sempre grazie all'utilizzo di biomassa, Colacem ha ridotto nel 2020 le emissioni di CO₂ di oltre 40.000 tonnellate”.

Al prezzo medio di 60 Euro per tonnellata di crediti di carbonio, ciò equivale per il solo cementificio di Gubbio a un risparmio di 2.400.000 EUR nel 2020, senza contare il risparmio sull'acquisto di 40.000 tonnellate di altro combustibile fossile.

CONCLUSIONE: COSA CHIEDIAMO

Dall'analisi delle vicende di tre diversi cementifici appare evidente che il modus operandi di Colacem va controllato, ma, per quanto di competenza, a livello ministeriale e comunque al di fuori del livello locale. Comitati di cittadini, Sindaci e Associazioni, sono riusciti a interessare le autorità giuridiche, politiche e amministrative. Ma anche quando ci sono le risposte delle autorità coinvolte, sono state inconclusive o dilatorie.

L'impiego di rifiuti come combustibile nei cementifici sta creando un divario tra obiettivi europei e norme nazionali, impedendo di fatto il rispetto dei dettami dell'Unione Europea.

A fronte del quadro riportato i comitati chiedono:

- Stop cautelativo a seguito delle criticità segnalate per i gravi impatti sull'ambiente e sulla salute collettiva (già richiesto alla codesta Commissione per lo stabilimento di Colacem Galatina con Atto Interrogazione Urgente 2/01996, Legislatura 17, Seduta di annuncio 882 del 07/11/2017), ove gli stabilimenti continuino a

funzionare nell'assetto impiantistico e amministrativo attuale, nella totale assenza di controlli e monitoraggi indipendenti dal gestore;

- Eventuale concessione AIA a tutti gli impianti subordinata ad una Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) e Valutazione di Impatto ambientale (VIA);
- Inibizione utilizzo CSS, combustione di qualunque tipologia di combustibile derivato da rifiuti, utilizzo di ceneri industriali di qualunque provenienza nel ciclo di produzione del cemento nel rispetto della direttiva europea REACH;
- L'attivazione di un tavolo permanente presso una sede da concordare.

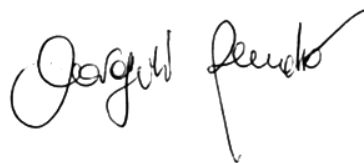
I Comitati sottoscrittenti si riservano: di ricorrere presso istituti giuridici nazionali ed europei per il rispetto passato e futuro della normativa, per violazione della direttiva europea REACH, per danni sanitari e per violazione del diritto individuale ai danni della qualità della vita; di denunciare eventuali amministrazioni locali per aver concesso autorizzazioni ai cementifici senza effettuare le prescritte valutazioni e per violazioni di norme del Codice dell'Ambiente riguardo a classificazione rifiuti, superamento limiti di emissione di inceneritori e cementifici, mancato rispetto del piano rifiuti regionale.

Galatina, Sesto Campano, Gubbio

06/06/2022

COORDINAMENTO CIVICO AMBIENTE E SALUTE

FIRMA

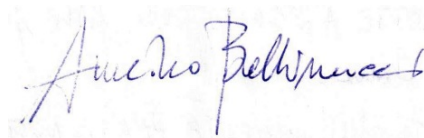


Alessandra Caragiuli

Recapiti: 393 8605908, a.caragiuli@yahoo.it

COMITATO PER LA TUTELA AMBIENTALE DELLA CONCA EUGUBINA

FIRMA



Amedeo Balducci

Recapiti: 328 7165517, chiovelina@libero.it

COMITATO NO CSS NELLE CEMENTERIE DI GUBBIO

FIRMA



Emilia Pagliaroli

Recapiti: 334 2111680, nocssgubbio@gmail.com

ASSOCIAZIONE MAMME PER LA SALUTE E L'AMBIENTE – VENA FRO

FIRMA



Mariantonietta Di Nardo

Recapiti: 3486683953 info@mammesaluteambiente.it